

Immagina un rumore di fondo che non siamo in grado di decifrare. Lo descriviamo come un'anomalia. Qualcosa di marginale e insignificante rispetto a osservazioni per noi più rilevanti.

È un difetto che vogliamo cercare, scovare ed eliminare.

È qualcosa che razionalmente tendiamo a non accettare e che mette in discussione le nostre certezze.

Eppure l'idea del *glitch* che cela la porta nascosta di un altro universo, fa parte dell'immaginario dell'uomo dalla notte dei tempi.

La possibilità che un'anomalia del sistema cambi completamente la percezione del nostro mondo ci terrorizza e ci affascina.

Mitologia, filosofia, letteratura e cinematografia ne sono pervase. Come in un racconto dell'orrore, ci attrae, ma allo stesso tempo ne rifiutiamo l'esistenza. Sappiamo che esplorare questo territorio sconosciuto ci farebbe scivolare pericolosamente nell'inconscio, nel luogo irrazionale in cui forze smisurate potrebbero sopraffarci.

Ciononostante ci tuffiamo nel tunnel del Bianconiglio, vinciamo la paura di controllare sotto il letto e negli angoli bui alla ricerca dell'anomalia. L'istinto continua a farci mettere in discussione le nostre certezze e ci spinge verso il cuore dell'oscurità.

Arno Penzias e Robert Wilson erano spinti da quello stesso istinto quando trovarono ciò che non stavano cercando.

Usando un'antenna dei Laboratori Bell captarono un'anomalia. Decisi ad eliminarla tentarono tutte le strade possibili. La riavviarono, eliminarono un nido di piccioni, esclusero interferenze varie ed eventuali. Volevano vederci chiaro e questo li portava, da una parte ad insistere nella ricerca, dall'altra a intestardirsi nella correzione di un errore che, forse, non lo era.

Per loro era certamente più semplice credere all'anomalia piuttosto che abbracciare l'idea che stessero captando l'eco fossile del Big Bang.

E invece fu proprio ciò che fecero. Registrarono, per la prima volta, la cosiddetta Radiazione Cosmica di Fondo, ovvero la prima vera prova dell'esistenza del Big Bang.

Una scoperta sensazionale. E anche la più incredibile errata interpretazione di un'anomalia.

La casualità e la tolleranza nei confronti di un errore sono stati gli ingredienti miracolosi per molte scoperte. Così come accadde per l'Hockey Stick di Michael Mann o la penicillina di Fleming o ancora, banalmente, per il fuoco, la prima volta che è stato scoperto e capito.

Avanziamo un'ipotesi controcorrente. E se tutto questo non fosse solo il frutto di una "felice coincidenza"? E se questa scoperta fosse essa stessa un'anomalia?

Se così fosse potremmo azzardare che questa anomalia sia un messaggio che ci spinge a non considerare più le scienze di dominio esclusivo della razionalità e del determinismo.

E se così fosse, la sequenza di incredibili scoperte dell'umanità non sarebbe altro che la migliore manifestazione del pensiero associativo; (ovvero)[Il pensiero associativo:] la modalità ancestrale che si attiva in noi in momenti critici e che ci consente di trovare soluzioni inaspettate eppure efficaci.

Usiamo le parole "coincidenza" o "fortuna" probabilmente perché la logica lineare e la razionalità a cui siamo abituati non lascia spazio ad altre alternative.

Ma se invece lasciassimo spazio al pensiero associativo, quali alternative potremmo avere di fronte a noi? La creatività. La massima espressione del pensiero associativo.

Si è manifestata per la prima volta 40mila anni fa, anche se recenti studi la fanno risalire addirittura a 200mila anni fa.

Ma perché non abbiamo usato questa capacità per tanto tempo? Cosa è successo lungo quell'arco di tempo?

Questa risposta la conosciamo. Non succede niente o meglio, non succede niente di tanto eclatante da stimolarne la proliferazione, una capacità che, evidentemente, sostituisce la logica lineare solo eccezionalmente. Quella che generalmente serve all'uomo per la sua sopravvivenza. Non ci sorprenderà quindi sapere che si è manifestata in un momento di crisi globale.

Fattori ambientali come i cambiamenti climatici e sociali, come l'aumento della popolazione e delle comunicazioni, sono all'origine del cambio di assetto.

Queste condizioni oggi sono al tempo stesso, una minaccia ed una grande opportunità per ripensare alla nostra umanità attraverso nuove forme di creatività.

Abbandonare la razionalità quando si verifica una crisi diventa quindi un'alternativa.

Anzi, una lunghissima serie inesauribile di possibilità. Ci consente di liberarci degli schemi e rompere le tassonomie convenzionali che generalmente ci fanno considerare le anomalie degli errori e non delle opportunità.

Le anomalie sono, in definitiva, l'inizio di un nuovo modello.

La funzionalità che nel nostro immaginario e, ancora di più in architettura, si sovrappone spesso al concetto di razionalità, spesso si nasconde nello spazio liminale del pensiero associativo.

Uno spazio potenzialmente infinito, a condizione che accettiamo l'idea di non essere al centro dell'universo e che anzi, siamo entità molto più insignificanti di quanto abbiamo creduto sinora.

[A questo si riallaccia il concetto di exaptation o cambiamento di funzione.]

Stephen J. Gould e Elizabeth Vrba rivoluzionarono la biologia dell'evoluzione con questo concetto.

Hanno scoperto che in effetti, le strutture sono dotate di caratteristiche innumerevoli, ridondanti e, a volte, all'apparenza inutili. Ma cosa succede quando si verifica una crisi così importante da rendere qualunque soluzione adottata fino a quel momento, con logica e razionalità, assolutamente inutile?

Ebbene, tutte quelle inutilità divengono improvvisamente utili e forniscono le soluzioni ai nostri problemi.

La capacità delle strutture di assegnare nuove funzioni ad apparati già esistenti, aumentandone esponenzialmente le potenzialità è un meccanismo tipico della natura e delle strutture creative.

Ed ecco che qui ci viene servito il collegamento con la creatività. Possiamo chiudere un cerchio.

In effetti Penzias e Wilson ci hanno fornito la prova di questa relazione stabile tra creatività e funzione, così come la intendono Gould e Vrba.

Abbandoniamo per un momento ciò che abbiamo imparato dai grandi maestri dell'architettura della prima metà del 900.

Forma e funzione non sono affatto coincidenti. Così come razionalità e funzionalità.

Al contrario, la natura ci ha insegnato che la forma resta la medesima ma è in grado di assumere creativamente nuove funzioni man mano che si presenta l'opportunità.

Possiamo dire che la funzione non segue né la forma, né la necessità, ma piuttosto, la possibilità.

Un ventaglio di possibilità infinite che ci allontana dalla razionalità e dal determinismo e ci spinge verso la variabilità e la diversità. Caratteristiche che, essendo legati a doppia mandata alla logica lineare, tendenzialmente non siamo in grado di vedere.

E così, quando Penzias e Wilson captarono quel rumore di fondo, l'antenna che stavano usando dismise per un momento la sua funzione e ne assunse un'altra, registrando inaspettatamente la testimonianza fossile del Big Bang.

Vista la resistenza dei due studiosi ad accettare l'idea che si trattasse di qualcosa di diverso da ciò che erano lì a fare, è comprensibile che vi sia una grossa difficoltà nel reinterpretare fenomeni che ci sono sempre sembrati logici e dunque corretti.

Lo sforzo non sarà di poco conto e richiederà una dose consistente di creatività e di radicalismo visionario per poter scoprire una percezione più funzionale della realtà.

L'istinto della ricerca dell'anomalia ci viene in aiuto e ci spinge a manipolare gli strumenti che abbiamo, ad utilizzarli in modi nuovi e impreveduti e a raccogliere e rielaborare le informazioni che derivano da quest'esercizio.

La verità è che la natura è molto più vasta della nostra immaginazione e continua a sorprenderci. Sarà quindi l'exaptation, il bricolage biologico teorizzato Gould, che ci salverà, ma non sappiamo se attraverso le piume, come quelle del dinosauro, il sesto dito, come quello del panda, o qualcos'altro. Così come abbiamo scoperto, applicando la costante cosmologica di Einstein, che esiste una materia oscura ed un'energia oscura capace di sconfiggere anche la forza di gravità, dovremmo chiederci:

E se esistesse anche in architettura una materia oscura? Un'architettura oscura capace di sconfiggere i paradigmi convenzionali e cambiare la nostra percezione del mondo?

La dimensione globale della crisi ambientale, non riguarda solo il riscaldamento climatico, ma anche il crollo della biodiversità, gli effetti di un'economia predatoria nei paesi più poveri, le crescenti disuguaglianze, i relativi costi in termini di salute, non ultimo quello della stessa pandemia da Covid19.

La crisi che stiamo attraversando impone una riflessione e un ripensamento profondo sui paradigmi attuali delle città e degli insediamenti umani sulla superficie del pianeta.

La città, la manifestazione per eccellenza della creatività dell'uomo. Il terreno su cui si scontrano credenze, miti, fatti concreti, utopie e distopie.

Il luogo ideale per la proliferazione del parassitismo umano, in cui letteratura e cinema ambientano eventi post-apocalittici popolati di non-morti pronti a sfondare le recinzioni di sparuti villaggi.

Bisognerebbe chiedersi se queste dicotomie hanno ancora senso nel pianeta che oggi viviamo. Una Terra diversa da quella che ci è stata consegnata e che è morta quando nel maggio 2013 la concentrazione di CO2 ha raggiunto le 400 parti per milione.

Volevamo andare su Marte ed invece abbiamo portato Marte sulla Terra.

In questo scenario la resilienza è un fattore fondamentale.

La resilienza delle città è la capacità di adattamento ai cambiamenti spesso inaspettati. E così come accade in natura, questa è proporzionale alla quantità di possibilità offerte dal sistema-città.

Molte delle forme che possiamo ritenere di cooptazione funzionale o cambio di funzione, rimangono escluse dall'interpretazione deterministica dell'architettura.

Ad esempio, i fenomeni di appropriazione temporanea dello spazio pubblico, frutto spesso di movimenti spontanei dal basso, che contribuiscono alla resilienza dei quartieri, alla salute delle comunità e all'accrescimento del ciclo della vita dei materiali.

Questi fenomeni riguardano gli usi creativi dello spazio: non sono previsti in nessun progetto convenzionale e codificato, eppure funzionano.

Ancora una volta ritorniamo al concetto di exaptation e creatività.

La molteplicità di opportunità che la città ci offre e la creatività con cui siamo disposti ad affrontarle ci fornirà quelle soluzioni inaspettate e sorprendentemente efficaci capaci di contrastare la crisi ambientale globale che stiamo attraversando.

Così come è accaduto per le suture del cranio dei mammiferi, fondamentali per passare attraverso il canale uterino, ma non certo progettate per quella finalità.

Le stesse caratteristiche infatti le ritroviamo anche nei rettili che invece devono farsi largo attraverso i pezzi di guscio di un uovo rotto.

Sappiamo che la città, per diventare resiliente, deve cambiare paradigma e cooptare le sue funzioni.

Sappiamo che deve possedere le caratteristiche di variabilità e diversità che conferiscono resilienza alle strutture creative. Alla giungla piena di strane creature, come dice Ewan Birney riferendosi al genoma umano.

Sappiamo che una nuova prospettiva al femminile, può essere utile anche se non sufficiente. In effetti, quando negli anni '60 del Novecento, personalità come Jane Jacobs portarono avanti la battaglia per la rivitalizzazione delle grandi città, la teoria dell'architettura fece un grande balzo in avanti.

Il modello antropocentrico maschile che abbiamo ereditato dall'Umanesimo è quindi più che carente. Potremmo dire tossico, ai fini della resilienza delle città. Così come l'ostinazione a trattare l'architettura come disciplina pura, solitaria e isolata.

Il Padiglione Italia intende incarnare un nuovo modello ed essere un esempio pratico di exaptation architettonica. Un modello che nasce dall'uso alternativo degli strumenti che abbiamo, dalla ridondanza della sua struttura, dall'istinto alla ricerca dell'anomalia, che ci spinge a varcare la porta nascosta dell'architettura oscura.

Secondo questa prospettiva, la pianificazione dovrà essere transdisciplinare e mutuare concetti e principi da discipline inaspettatamente complementari. Ad esempio la biologia dell'evoluzione, come dimostra il concetto di exaptation.

L'esito sarà sempre imperfetto, probabilistico, incerto, ma proprio per questo creativo e aperto al cambiamento. Lo studio dei meccanismi della selezione naturale, ci fa intuire l'incredibile somiglianza con i processi progettuali orientati alla sostenibilità.

Questa consapevolezza potrebbe quindi aiutarci a comprendere come ridefinire radicalmente i paradigmi del design in questi tempi di cambiamento climatico.

E questa non è una critica al design di natura socio-politica, ma incarna l'atto elementare di cogliere un'opportunità.

Il Padiglione Italia ha cooptato le sue funzioni dal progetto di Milovan Farronato. Ha sfruttato la struttura esistente e ne ha colto le molteplici opportunità, anche se questa era progettata inizialmente per un altro scopo.

Il Padiglione Italia si è orientato, quindi, verso il riutilizzo di ciò che era stato progettato nelle tesse veneziane per la Biennale dell'Arte del 2019.

Il riciclo dei materiali ha garantito il prolungamento del ciclo di vita e la riduzione di CO₂, massima causa dell'aumento delle temperature e dello stravolgimento climatico del nostro pianeta.

Questo è solo un esempio delle innumerevoli opportunità che offre un sistema e che rafforza l'idea che in architettura l'exaptation sia effettivamente ecologica ed efficace.

Un numero di artisti e sperimentatori dell'architettura sono stati invitati ad esplorare il potenziale di questa tela architettonica bianca.

Il loro contributo ha innescato una reazione a catena che ha moltiplicato esponenzialmente le relazioni da cui sono emersi nuovi stimoli e ispirazioni.

Il Padiglione Italia vuole essere *una giungla piena di strane creature*, che tenta di usare la variabilità e la diversità imitando la natura. Caratteristiche che conferiscono resilienza ad un sistema che ha bisogno di adattarsi ad un cambiamento.

L'esposizione accoglie la disomogeneità, la ridondanza e la variabilità a discapito dell'omogeneità e del determinismo della logica razionale, abbandonandola per preferire il pensiero associativo e la creatività.

Il progetto del padiglione Italia favorisce l'ascolto dei rumori di fondo e delle anomalie rispetto al paradigma corrente dell'architettura.

Non per dare voce all'emarginazione secondo un principio etico, ma per affermare l'importanza della ricerca come punto di osservazione dei fenomeni che ci circondano.

Il progetto Comunità Resilienti ipotizza un futuro per la pianificazione urbana e le comunità che usi la resilienza come strumento di adattamento costruttivo.

In questo modo, cerca di rispondere positivamente agli scenari ambientali in costante mutamento che oggi sono il frutto della crisi climatica. L'intento è quello di dimostrare che avvalersi della variabilità offerta dalle

componenti architettoniche non è altro che la manifestazione del potenziale adattivo e resiliente dell'exaptation architettonica.

Abbiamo cambiato il mondo e il mondo cambierà noi.